L'INTERVISTA DAMIANO ROBBIANI

Gli ultimi eredi della «Grande Armée»

Le bicentenarie milizie napoleoniche della Val di Blenio ambiscono all'UNESCO

Napoleone sarebbe fiero di loro. Se l'imperatore, redivivo, dovesse capitare in Valle di Blenio in una domenica d'estate non crederebbe ai suoi occhi. La «Grande Armée» vive ancora e sfila in alta uniforme osannata dalla folla. Ma non siamo ad Austerlitz, a Jena o alla Moscova bensì a Leontica, ad Aquila e a Ponto Valentino i tre villaggi ticinesi che da due secoli perpetuano una tradizione che non ha eguali in Europa. Tra storia e memoria, tra liturgia e folclore alpino le locali compagnie militari continuano, generazione dopo generazione, a tener fede al voto fatto nel 1812 dai loro antenati, arruolati nell'esercito napoleonico, sulle sponde gelate della Beresina teatro di uno degli episodi più drammatici della durissima campagna di Russia: grati per la salvezza ricevuta accompagnano in parata, vestendo le loro uniformi, le solennità religiose del paese. Di queste celebrazioni rituali bleniesi profondamente radicate nei costumi e nella mentalità popolare che si apprestano ad essere accolte nel patrimonio mondiale dell'UNESCO abbiamo parlato con lo storico Damiano Robbiani coautore del volume pubblicato in occasione del bicentenario.

MATTEO AIRAGHI

Damiano Robbiani, le milizie storiche di Aquila, Leontica e Ponto Valentino compiono duecento anni: perché in Valle di Blenio esistono queste singolari compagnie militari? Qual è la loro origine e su quali basi hanno potuto sopravvivere sino ai nostri giorni?

«Secondo la tradizione le milizie storiche di Aquila, Leontica e Ponto Valentino ebbero origine da un voto espresso da alcuni soldati della Valle di Blenio durante la drammatica battaglia della Beresina: se fossero riusciti a rientrare alle loro case sani e salvi, ogni anno avrebbero accompagnato militarmente le processioni delle principali feste religiose del paese.

Il clero non sempre vide di buon occhio questa espressione della religiosità popolare

Queste tre milizie che si rifanno a un medesimo mito fondatore, a differenza di altri gruppi analoghi nati in diversi comuni del cantone durante la prima metà dell'Ottocento, sono sopravvissute fino ad oggi. I documenti raccolti hanno dimostrato che questa continuità è stata possibile grazie a più fattori: fondamentale è stato l'identificare questo gesto come una manifestazione dell'appartenenza alla comunità locale, ciò che ha permesso di rinvigorire il legame tra emigranti e popolazione residente attorno a motivi forti come il senso religioso e il servizio comunitario. A questo proposito sono significative e toccanti le parole di un emigrante aquilese a Londra: "(...) e spero che l'anno venturo si troveremo a casa anche io e l'amico Domenico a fare numero alla compagnia dei soldati che sarà per noi un giorno di consolazione e faremo una ribotta insieme con piacere". A partire dai primi decenni del Novecento, il riconoscimento del movente storico legato agli avvenimenti della campagna napoleonica in Russia e il grande impegno di alcune personalità carismatiche contribuirono ad assicurare la continuità della tradizione attraverso i profondi mutamenti sociali e religiosi del secolo».

Uno dei meriti del vostro libro è quello, proprio in occasione del bicentenario, di rimettere in discussione il mito fondatore della Beresina, scavalcando la *vulgata* della tradizione orale e cercando prove e documenti che ne accertino la fondatezza. A quale risultato siete giunti? C'è davvero un voto all'origine di questa sentitissima tradizione?

«Le nostre ricerche non hanno potuto appurare la verità storica del mito fondatore della Beresina ma non possono nemmeno escluderlo: i soldati bleniesi attivi tra le fila dei reggimenti svizzeri durante la campagna napoleonica in Russia furono pochi – da tre a sei uomini – e le fonti archivistiche raramente chiariscono il loro destino. Alcuni emigranti potrebbero essere stati arruolati direttamente nelle città francesi o italiane che li vedevano attivi e questo rende difficile la stesura di una lista esaustiva, essendo le loro tracce più difficili da reperire nelle carte d'archivio.

Tra i ventisei nomi di Bleniesi arruolati nei reggimenti svizzeri al servizio della Francia riportati dai registri militari conservati a Vincennes (Parigi), troviamo quelli dei soldati partiti per la Russia: Pietro Antonio Domenichetti di Aquila, disperso durante la battaglia di Polotsk, Giovanni Angelo Bisacca di Leontica e Antonio Gasaccia di Olivone. Forse partirono anche Giuseppe Carlo Abbondio di Malvaglia, Giovanni Berlochi di Prugiasco e Giacomo Antonio Togni di Semione».

In quale contesto culturale e politico-sociale furono ideate le milizie festive e quale fu il ruolo degli emigranti nel corso dell'Ottocento e del Novecento per il mantenimento e lo sviluppo delle parate bleniesi?

«Anche se il legame tra le campagne napoleoniche e la nascita delle milizie bleniesi non può essere accertato, queste compagnie festive nacquero pochi anni dopo gli avvenimenti narrati dalla tradizione orale: le prime attestazioni certe risalgono in effetti al 1816. Il legame con la realtà militare elvetica ed europea nella quale il nascente cantone dovette trovare il suo spazio, una realtà fino a pochi anni prima estranea alle terre ticinesi, è fondamentale. Malgrado la forte reticenza a prestarsi al servizio attivo, i giovani di diversi comuni del Sopraceneri richiesero alle autorità comunali e cantonali il permesso d'impiegare il materiale militare d'ordinanza per il servizio durante le feste. Il rilascio di questi permessi seguì l'altalenarsi delle opinioni politiche e quindi del sostegno e l'ostilità delle autorità nei confronti di manifestazioni che mescolano religiosità ed elementi militari. In Valle di Blenio, grazie alla generosità di numerosi emigranti stabiliti nelle città francesi, inglesi e del nord Italia, durante la seconda metà dell'Ottocento le milizie si dotarono di materiale proprio, acquisendo così una maggiore autonomia, e si costituirono in società regolate. Oltre all'iniziale avversione di una parte dell'opinione politica, anche il clero non vide sempre di buon occhio questa espressione della religiosità popolare: alla fine del secolo il parroco di Ponto Valentino si interrogò sulla pertinenza di simili manifestazioni. La curia diocesana risolse i dubbi del rigoroso sacerdote domandandogli di tollerare l'usanza "purché però non ne vengano disordini"».

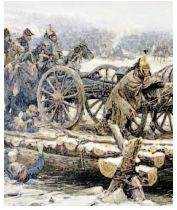
Le vostre ricerche fanno emergere gli ideali, i valori e l'impegno di tanti valligiani che nel corso del tempo hanno perpetuato questo rito liturgico-militare. Qual è il segreto della continuità delle tre milizie e come mai, anche nella nostra epoca superficiale e disincantata, tanti giovani bleniesi vengono coinvolti da queste suggestive manifestazioni?

«Oggi l'attaccamento della popolazione a questa tradizione è molto forte, tanto che le milizie faticano a trovare uno spazio a tutti coloro che vorrebbero essere attivi nelle compagnie. Ogni soldato presenta con fierezza le motivazioni che lo spingono ad indossare la divisa della propria truppa e che spaziano da ragioni di fede fino ad aspetti più profani. In ogni caso tutti sono mossi dal desiderio di far vivere una tradizione voluta dai propri padri e dall'esigenza di riconoscere e testimoniare la propria appartenenza a una comunità viva».

Presto l'UNESCO sarà chiamata a decidere se inserire le milizie storiche nel cosiddetto «patrimonio intangibile» (ossia degli usi, costumi e tradizioni) dell'umanità, quanto sarebbe importante un simile riconoscimento per questa tradizione sospesa tra storia e memoria?

«Chi questa tradizione la vive con orgoglio già da anni non cambierà certamente sentimento ma sarà semplicemente confermato in questa sua consapevolezza. L'inserimento delle festività bleniesi nella lista del patrimonio intangibile redatta dall'UNESCO permetterebbe però di invogliare chi ancora non conosce queste manifestazioni ad avvicinarsi a una tradizione che racconta i fondamenti storici della realtà locale: la ricchezza delle sue espressioni religiose, le movimentate vicende politiche, l'operosità della popolazione tra emigrazione e vita rurale e non da ultimo il forte attaccamento al proprio territorio».

La Beresina: una disfatta origine del mito



Combattuta tra il 26 e il 29 novembre 1812 la Battaglia della Beresina (un affluente di destra del fiume Dnepr) rappresenta uno dei momenti più drammatici della disastrosa ritirata della «Grande Armée» napoleonica durante la campagna di Russia. Impegnato nelle operazioni di ripiegamento dai territori russi, invasi alcuni mesi prima, l'esercito imperiale si trovò la strada sbarrata dalle acque del fiume, gelato solo parzialmente nonostante la stagione, rischiando così di venire intrappolato dalle tre armate dello zar lanciate al suo inseguimento. I reggimenti svizzeri (in cui militavano anche diversi ticinesi) che prestavano servizio nell'armata francese si distinsero nella difesa dei due ponti che, in condizioni meteorologiche proibitive, permisero a ciò che restava delle truppe imperiali di completare, a carissimo prezzo di uomini e mezzi, la ritirata. La Beresina fu eretta a episodio simbolo della disfatta francese nella campagna di Russia.

MANIFESTO Il progetto grafico di Anna Mussio di Astano è stato scelto quale logo ufficiale del bicentenario. Questa suggestiva immagine accompagnerà tutto il 2012 delle Milizie storiche bleniesi.

PER SAPERNE DI PIÙ

I festeggiamenti per i duecento anni delle milizie bleniesi sono stati organizzati da un apposito comitato con un calendario di appuntamenti molto ricco. Dopo quella di Leontica il 24 giugno e quella di Aquila il 1.luglio, tra oggi e lunedì avranno luogo le celebrazioni a Ponto Valentino. Per il 15 e 16 settembre sono invece previste a Bellinzona le manifestazioni ufficiali del bicentenario che si chiuderanno il 28 novembre (nel 200. della battaglia della Beresina) a Olivone. Fino al 3 novembre 2013 sarà possibile visitare l'esposizione dedicata al fenomeno presso il museo storico-etnografico della Valle di Blenio a Lottigna. Contestualmente all'inaugurazione della mostra è stato pubblicato lo splendido volume «Milizie bleniesi. Milizie storiche della valle di Blenio. Tra storia e memoria» a cura degli storici Davide Adamoli e Damiano Robbiani. L'Archivio fotografico Roberto Donetta di Corzoneso propone inoltre fino al 19 agosto la mostra «Le milizie napoleoniche nei primi decenni del Novecento» in cui vengono presentati gli scatti dedicati dal fotografo bleniese alle milizie di un secolo fa anche attraverso alcune suggestive gigantografie poste nei nuclei di Corzoneso e di Casserio.

Copyright © 14/07/2012 Corriere del Ticino